

### ***Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo***

*Regia di Steven Spielberg, Sceneggiatura di David Koepp. Con Harrison Ford, Shia LaBeouf, Cate Blanchett, Karen Allen, Ray Winstone, John Hurt. USA, 125', 2008.*

Arriva nei cinema a quasi venti anni di distanza la quarta tappa (doppiata malissimo) della saga dell'archeologo avventuriero.

Siamo nel 1957, Indiana è un po' più vecchio e un po' più bolso, ma ha da vedersela con la guerra fredda, i sovietici, il maccartismo, la bomba atomica, Roswell, il Perù, gli Incas, i Maya, le sabbie mobili, le formiche giganti, gli alieni, il paranormale, le piramidi egizie e le dimensioni parallele.

Abituati a una saga fantasiosa e positivamente infantile, che sapeva giocare sulle variazioni di ritmo, tra avventure e ricerche, tra pause di grande tensione e momenti di pura azione, stavolta ci troviamo di fronte a una sorta di rave hardcore, in cui la musica procede a ritmo esasperato, senza cambiamenti e senza la possibilità di respirare. Un film ben costruito, specie se si tratta di un thriller avventuroso, dovrebbe saper procedere secondo uno schema di progressione, o di più progressioni. Hitchcock, maestro della suspense, avrebbe avuto parecchio da eccepire.

Questa commedia, perché altro non è, è piena zeppa di anacronismi, assurdità, incongruenze: quando Spielberg punta esplicitamente sul paradosso, ci si diverte e si ride; a tratti davvero tanto: come quando Indiana si salva dall'esplosione atomica rifugiandosi in un frigorifero piombato, fa lo spavaldo entrando in biblioteca con la motocicletta, o si comporta da professore pedante mentre viene risucchiato dalle sabbie mobili (anzi secche). Il problema nasce quando vorrebbe fare sul serio e finisce invece per far la figura dei fesso: perché nel film, di credibile, o attendibile che dir si voglia, ci sono solo i titoli di coda.

Giulio Gori